



LEGAMBIENTE  
PIEMONTE E VALLE D'AOSTA  
O.n.l.u.s.

Torino, 16 giugno 2010

Comunicato stampa

**PIOGGIA, ALLARME FRANE E ALLAGAMENTI**

**LEGAMBIENTE:  
“VIVIAMO IN UNO STATO DI PERENNE EMERGENZA”**

**IL DISSESTO IDROGEOLOGICO SI CURA CON LA PREVENZIONE:  
CORRETTO USO DEL SUOLO, RINUATURALIZZAZIONE DEI FIUMI, RISPETTO DELLE FASCE FLUVIALI E DEI  
VINCOLI DI INEDIFICABILITA'**

Le piogge continue di questi giorni non sono straordinarie in questa stagione, soprattutto in una regione come il Piemonte, nota per la folta vegetazione dovuta proprio agli alti tassi di piovosità. Eppure ad ogni primavera e ad ogni autunno ci tocca fare i conti con stati di emergenza per il rischio di esondazioni e frane che, purtroppo non così raramente, coinvolgono abitanti di campagna e città.

**Il rischio frane e alluvioni interessa praticamente tutto il territorio nazionale. Sono ben 5.581 i comuni a rischio idrogeologico, il 70% del totale dei comuni italiani, di cui 1.700 a rischio frana, 1.285 a rischio di alluvione e 2.596 a rischio sia di frana che di alluvione.**

Delle regioni del bacino del Po i comuni a rischio idrogeologico individuati dal Ministero dell'Ambiente e dall'Unione delle Province Italiane nel 2003 sono 2423 (di cui 420 a rischio frana, 954 a rischio alluvione e ben 1029 a rischio sia di frane che di alluvioni).

**Il Piemonte, oltre ad avere il triste primato di regione a più alto rischio alluvione, ha il 75% delle abitazioni costruita in aree a rischio, il 17% dei quartieri e il 54% delle industrie.**

“Dati che ben evidenziano la fragilità di un territorio dove semplici temporali sono sufficienti a provocare nel migliore dei casi allagamenti, chiusura di strade e conseguenti disagi per la popolazione – dichiara **Vanda Bonardo, presidente Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta** - Se da una parte non si può impedire alla natura di fare il suo corso (tanto le frane che le alluvioni sono fenomeni naturali, parte integrante dell'evoluzione del territorio), sicuramente si devono e si possono evitare gli immensi disastri sul territorio, operando per mitigare il rischio e limitando i danni e i pericoli per i cittadini in caso di calamità”.

**Abusivismo edilizio, estrazione illegale di inerti e cementificazione degli alvei contribuiscono in maniera determinante a sconvolgere l'assetto idraulico del territorio. Accanto a questi fattori l'urbanizzazione diffusa e caotica, l'eccessiva antropizzazione delle aree a rischio, determinano un'amplificazione del rischio in caso di calamità naturali.**

Nonostante gli indirizzi e le prescrizioni previste dal PAI (Piano Assetto Idrogeologico), se osserviamo le aree vicino ai fiumi, salta agli occhi l'occupazione crescente delle zone di espansione naturale con abitazioni, insediamenti industriali, attività agricole e zootecniche. In altre parole, uno dei principali problemi è l'antropizzazione di tutte quelle aree dove il fiume in caso di piena può “allargarsi” liberamente. Nonostante questa verità, ormai condivisa e accettata da tutti, dagli enti locali alle comunità scientifiche fino ai cittadini, non si nota in Italia una concreta e diffusa inversione di tendenza capace di rendere il territorio più sicuro. Anche gli interventi di difesa idraulica continuano a seguire filosofie tanto vecchie quanto evidentemente inefficaci. In molti casi vengono realizzati argini senza un serio studio sull'impatto che possono portare a valle, vengono cementificati gli alvei e alterate le dinamiche naturali dei fiumi, si assiste a pratiche di escavazione selvaggia, e così via. Soprattutto, troppo spesso le opere di messa in sicurezza si trasformano in alibi per continuare a costruire nelle aree golenali.

“Con la legge 365/00 si ripropone il vincolo dell'inedificabilità sulle aree a margine dei fiumi, questione già affrontata per il bacino del Po con il seppur incompleto piano delle fasce fluviali – conclude **Bonardo** - Nell'applicazione di questo piano stralcio permangono però ancora alcune situazioni di limbo. Mi riferisco alla cosiddetta *fascia C*, troppo poco *normata* dai comuni o troppo spesso stravolta nel suo significato, tanto da annullarne le relative prescrizioni così come è accaduto per il **progetto Mediapolis a Albiano d'Ivrea**, che prevede una pesante copertura di cemento in fascia C, o il **progetto nel comune di Chivasso** che, da quanto ci risulta, prevede la costruzione di impianti sportivi in fascia B, con edifici seminterrati distribuiti su una superficie di 500 metri quadri”.

Ufficio stampa Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta:  
Fabio Dovana 392.9935376  
[www.legambientepiemonte.it](http://www.legambientepiemonte.it)